

A Parigi
Elton John viene per il caldo durante il concerto con il quale ha aperto la tournée che lo porterà anche in Italia

Il teatro
come unica trincea contro la dittatura Parla Roberto Cossa, il drammaturgo argentino del quale Milano presenta un'opera

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Warhol, ovvero l'arte fra tutto e nulla

La retrospettiva di Andy Warhol al Museo d'Arte Moderna di New York è una occasione perfetta per gli abitanti di Manhattan sempre in corsa con il tempo. Possono dargli uno sguardo a passo di carica, gettare una occhiata di sfuggita senza nemmeno rallentare il passo per poi parlarne dilungandosi su quanto l'esperienza li ha arricchiti. In realtà se vi è capitato di vedere una scatola Brillo, un barattolo di minestre Campbell's, una fotografia di Marilyn Monroe e un pallone d'argento potete tranquillamente discutere della mostra senza nemmeno andarci. Rispondono nuovamente all'appello le vecchie, care icone di Warhol piene di contenuti vuoti o di soddisfatta svuotaggine. La loro vacuità acquista valore per iterazione: se perde una parete di serigrafie di barattoli o di Marilyn o di banconote, un'altra parete invia il medesimo messaggio la qual cosa ci consente di assorbire questa arte come assorbiamo la realtà, cioè a dire tentando di ignorarla. Ad esempio l'immagine vistosamente imbrattata di vernice di Liza Minnelli o di Truman Capote non solo non attira l'attenzione ma la respinge. Una mostra che dovrebbe piacere moltissimo all'indaffarata gente di potere in quanto non induce a soffermarsi e può essere percorsa passando dalle cose migliori a quelle meno riuscite, praticamente indistinguibili le une dalle altre.

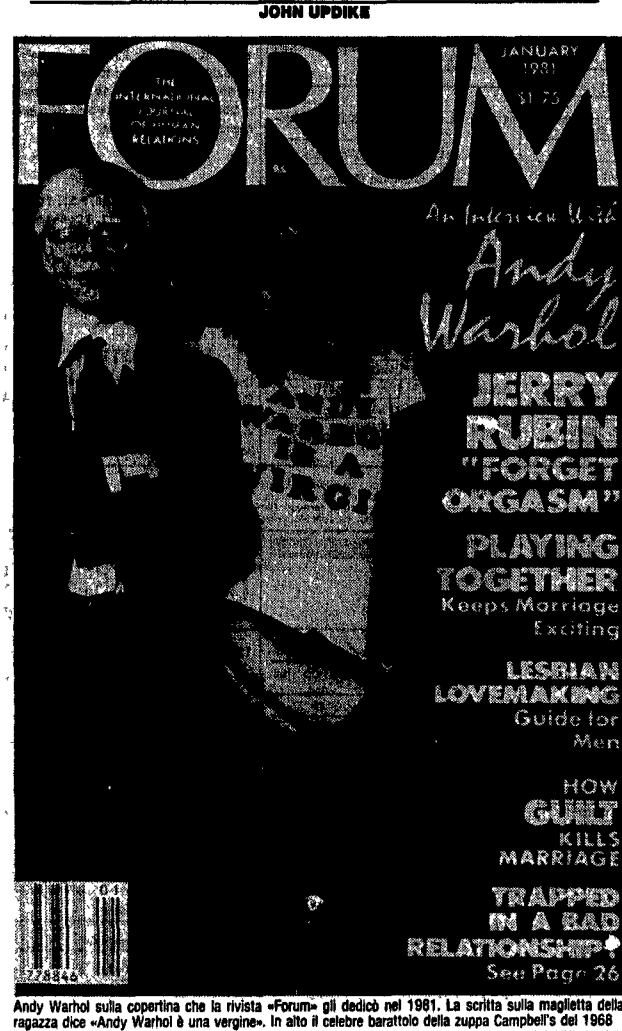
Non si tratta di una considerazione denigratoria ma di un tentativo di descrizione. L'arte di Warhol ha il potentissimo effetto di far sì che nulla appaia importante. Era un notevole filosofo e nel suo testamento, «La filosofia di Andy Warhol», i cui estratti sono stati curati da Pat Hackett, leggiamo: «Alcuni critici mi hanno definito l'essenza stessa del nulla e ciò non ha contribuito a migliorare il mio senso dell'esistenza. Poi mi sono reso conto che l'esistenza stessa è nulla e mi sono sentito meglio». La sua grande ambizione non realizzata (non poteva averne troppe) era uno show televisivo che aveva intenzione di chiamare «Nothing Special» (Nulla di speciale). Si era formato nel dopoguerra, all'inizio della guerra fredda, in un'epoca contrassegnata dall'esistenzialismo e dall'angoscia esistenziale e aveva trovato notevole confronto nella diffusione della televisione e del registratore.

Effetti beffardi

L'iterazione è stata uno degli strumenti chiave di Warhol - due Liza Minnelli, dieci Elizabeth Taylor, 36 Elvis, 102 Troy Donahue - e produce effetti beffardi. In uno dei molti saggi che fanno da introduzione al catalogo di 478 pagine che è un vero e proprio tributo a Warhol, si cita una affermazione di John Cage: «Andy ha lottato con l'iterazione per dimostrarci che non v'è alcuna iterazione e che tutto quanto guardiamo merita la nostra attenzione». A mio giudizio il messaggio è di segno esattamente opposto: tutto è ripetuto, tutto è svuotato e reso insignificante dall'iterazione. Lo stesso Warhol disse: «Se guardate molte volte una immagine ricapricciante smette di avere un qualsivoglia effetto».

Le prime cose vendute da Warhol furono alcuni disegni di scarpe rifiutati da I. Miller ed esibiti sulle pareti del ristorante Serendipity nel 1954. La sua prima mostra - con dipinti di Superman, una pubblicità della Pepsi Cola e di un naso prima e dopo la cura, tutte opere presenti nella retrospettiva del Moma - apparve dietro le indossatrici in una vetrina di Bonwit Teller nel 1961. Nel 1963 accettava ancora moltissimi incarichi commerciali ed erano pochi quelli che rifiutava. Capiva tuttavia che la galleria e il museo erano la strada maestra per la ricchezza e la fama. Per dirla con le sue parole, passò dall'art business alla business art. «Ho cominciato come artista commerciale e voglio finire come artista commerciale... Volevo diventare un uomo d'affari che si occupa di arte o un artista affarista. Riuscì negli affari è il più affascinante ge-

Un famoso scrittore visita al Moma di New York la gigantesca retrospettiva



Andy Warhol sulla copertina che la rivista «Forum» gli dedicò nel 1961. La scritta sulla maglietta della ragazza dice «Andy Warhol è una vergine». In alto il celebre barattolo della zuppa Campbell's del 1968

nera di arte».

«Il denaro americano è designato veramente molto bene», ebbe a dichiarare Warhol in uno dei suoi pochi giudizi estetici della sua «Filosofia». «Mi piace più di qualunque altra valuta». Disegnò a mano libera banconote, ne ricavò gigantesche serigrafie e divenne ricco. Aveva una mentalità tranquillamente portata per tutto quanto è popolare; il suo occhio si dirigeva naturalmente verso tutto ciò che interessa la maggior parte di noi, denaro, pubblicità, confezioni, titoli di giornali a sfondo sensazionalistico, foto di divi dello schermo, fotografie di sedie elettriche e di agghiacciati incidenti stradali. Le copie dei primi anni 60 a matita e dipinte di sensazionali prime pagine dei «News», del «Post» e del «Mirror» con Sinatra e la principessa Margaret, Liz e Eddie, accuratamente ma non meccanicamente riprodotti, ci fanno sorridere in quanto si tratta di immagini familiari e che ritenevamo troppo insignificanti per poter interessare l'occhio, la mano e la fantasia di un artista. Queste immagini, unitamente ai barattoli di minestra e alle bottiglie di Coca Cola, sono una

commedia pop, sono il nostro mondo recitato a casa nostra con quel tanto di sorpresa che il realismo conferisce.

Ci piace pensare che l'arte si trovi al confine tra la realtà e la nostra consapevolezza. Pur con le inevitabili irregolarità del procedimento e con il sovrapporsi dei colori, le serigrafie multiple posseggono qualità pittoriche e questo ci rassicura.

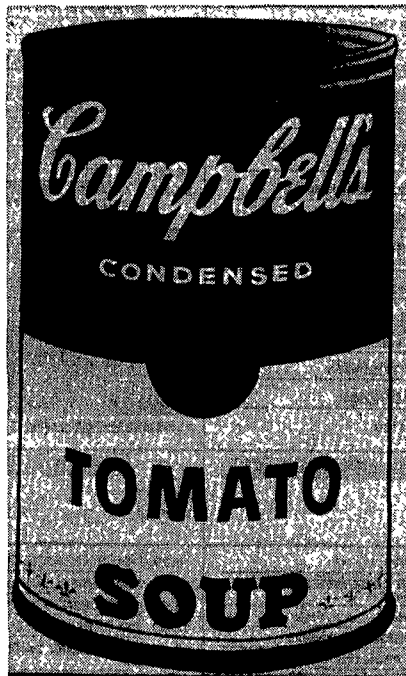
Indignazione e ostilità

Ma quando, raggiunto il piano inferiore della mostra, arriviamo alle foto monocromatiche di incidenti stradali, di sedie elettriche e di scontri razziali, una sulfurea zaffata da anni 60 offende le nostre narici in questi inodori anni Ottanta. E in gioco qualcosa di troppo estremo e cupo. Ci chiediamo in che misura il nostro interesse è attribuibile a Warhol e in che misura è attribuibile al fascino delle foto originali.

Dov'è l'artista in tutto questo? Ce la sta mettendo tutta o non è altro che il venditore

ambulante di fotografie ricapriccianti? Scopriamo in noi sentimenti di indignazione e ostilità. Durante la sua carriera Warhol è stato oggetto di molte critiche ostili anche in momenti nei quali quasi tutto era accettabile. L'ostilità quindi va messa in relazione alla concezione autenticamente radicale delle sue opere: la cancellazione dell'artista dalla vita moderna, la sua totale resa al meccanismo e all'incidente.

Senza sforzo, dice il proverbio, e Warhol ha perfezionato l'arte senza sforzo: film senza montaggio, libri senza editing, dipinti senza pennelli. Partito da origini proletarie è diventato il manager della fabbrica. Il suo sia pur lieve tocco sulla ruota delle preghiere produceva una nuova marmaglia di immagini replicate, di Mao, di mucche e di Mick Jagger, di dollari e scarpe, di beffardi annunci pubblicitari e confezioni, di argentei cuscini pieni di etio. Quando una idea aveva compiuto il suo scandalo e impudente percorso si tirava fuori una nuova e anche se talune, quale quella dei dipinti per ossidazione prodotti ordinando su tele coperte di vernice di rame, non prenderanno mai il



posto di Pollock nel cuore dei curatori dei musei, va detto che durante tutti gli anni Sessanta e gran parte degli anni Settanta Warhol riuscì a mantenere elevata la qualità delle sue opere. Tutto quanto veniva prodotto era, a suo modo, perfetto grazie alla nitida precisione dell'artista commerciale.

Nell'anarchico regno dell'artista in via di sparizione, il fantasma dell'artista - arruffato e polveroso Warhol assomigliava sempre più ad un fantasma - si mostrava non privo di gusto. Fino alle ultime sale della mostra nessuna tela appariva eccessiva, come la serie visivamente rumorosa dei camuffamenti, o troppo scarna, come gli impareggiabili dipinti religiosi di Leonardo e Michelangelo ridotti a schizzi per libri da colorare sfigurati da marchi di prodotti commerciali.

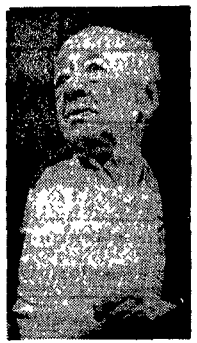
Anche nel campo del comportamento sociale un certo controllo mantiene Warhol produttivo e creativo. Sebbene membri di minore importanza della sua fabbrica percorressero il rovinoso tunnel dei paradisi artificiali, Warhol rimase avvolto nella sua proflittica innocenza. Ogni sera (fino al 1971) tornava a casa dalla madre, quella stessa madre che, come ricorda nelle sue brevi memorie d'infanzia, gli leggeva Dick Tracy con il suo «pesante accento cecoslovacco» e lo premiava con una tavoletta di cioccolata ogni volta che finiva una pagina del suo libro da colorare.

Una cosmica schiavitù

In quale misura le sue opere da artista maturo possono essere definite come un semplice «colorare»? In uno dei suoi primi slanci di unione indusse sua madre a firmare le sue opere e a scrivere le didascalie con la sua calligrafia tremolante ma chiara. Julia Warhola fornisce di suo figlio una visione molto diversa da quella del critico che lo definì l'«Essenza Stessa del Nulla». Fredencks ci ricorda alcune sue parole: «Egli rappresenta al tempo stesso l'americano e l'europeo lusi insieme ed è quanto mai acuto e sensibile nei confronti di tutto quanto accade nella quotidianità tanto da registrare ogni evento... come una lastra fotografica. Ha una straordinaria energia: esce, registra tutto, fa tutto e diventa tutto. È un uomo-tutto».

Ionesco (ottant'anni) operato a Parigi

Eugene Ionesco (nella foto), atteso a Roma in occasione della prima di *Le sedie*, la sua più celebre commedia, in scena mercoledì al Teatro Valle, è stato ricoverato in clinica per un intervento che i sanitari hanno definito «non grave ma necessario». Ionesco, 80 anni, ha dovuto annullare la trasferta romana da lungo tempo prevista.



Ad Amsterdam aperta la «Galleria Perestrojka»

Il vento della glasnost e della perestrojka è arrivato fino in Olanda. Ad Amsterdam si è aperta da poco la «Galleria Perestrojka» di Gerald Arntser, un diplomatico che ha lavorato all'ambasciata olandese a Mosca. A suo avviso nel mercato dell'arte europeo i giovani pittori russi che da un paio d'anni destano molto interesse negli Stati Uniti non sono sufficientemente presenti, anche se nel corso del 1988 il prezzo dei dipinti di artisti sovietici è più che raddoppiato e la domanda è superiore all'offerta. Per questo Arntser sta aprendo una galleria anche a Dusseldorf. In quella di Amsterdam le opere in vendita più importanti sono di Vladimir Jankilevski (51 anni) e di Vladimir Nemuchin (64 anni) considerato dai giovani colleghi il «patriarca» dei pittori moscoviti fino a poco tempo fa definiti «non ufficiali».

La Maestà di Duccio ritrova il manto

Il manto della «Madonna in maestà» di Duccio di Buoninsegna ha recuperato la sua antica luce. Si è conclusa, infatti, la prima fase del restauro. L'opera, custodita agli Uffizi, è stata oggetto in passato, probabilmente tra il '500 ed il '600 e successivamente nel '700, di due restauri che ne hanno compromesso l'originaria bellezza. In particolare il restauro settecentesco sarebbe stato eseguito apponendo una «mano» di azzurrite sul manto della Madonna, raffigurata con il bambino e con, ai lati, sei angeli. L'azzurrite aveva appiattito, uniformandolo, il manto del quale oggi sono state invece riscoperte le pieghe e le variazioni di tonalità presenti anche nelle vesti degli angeli. L'ignoto artigiano settecentesco secondo il professor Aldo Del Serra, che è l'autore della scoperta, e che cura il restauro attuale, era intervenuto per rimediare ad un precedente lavoro, quello eseguito tra il '500 ed il '600, quando l'impiego di materiali acidi per la pulitura dell'opera aveva danneggiato la pittura. Il restauro della «Maestà» si concluderà entro un anno.

Cary Grant gli autori della biografia si arrabbiano

«Cary Grant: the lonely heart» («Cary Grant il cuore solitario»), non ha gradito, a giudicare dalla reazione che ha avuto, le critiche piovute sulla discussa biografia che distrugge il mito di uno dei divi più amati di Hollywood. Altrettanto seccato si è mostrato l'altro autore Charles Higham. Lo scrittore inglese, famoso per le sue ricerche sul periodo nazista e coautore di un'altra biografia che ha fatto molto parlare, quella sulla duchessa di Windsor e i suoi legami con Hitler, spiega che molte delle rivelazioni sull'attore compresa la sua omosessualità erano dei «segreti di Pulcinella» per tutta Hollywood.

Latoya Jackson: «Michael sta cambiando»

«Mio fratello sta cambiando, tende sempre meno ad isolarsi dal resto del mondo». Lo afferma Latoya Jackson (nella foto), cantante in proprio ma più nota in quanto sorella del celebre Michael, col quale sostiene di intendersi meglio di quanto non faccia con gli altri fratelli. «Quando sono comparsa su «Playboy» solo Michael ha apprezzato le mie foto - ha dichiarato Latoya - Lui è il più aperto della famiglia, quello con il temperamento più artistico». Il recente servizio fotografico di Latoya per «Playboy» è stato al centro di un «giallo» familiare alimentato dalla stampa Usa che lo definiva poco gradito al clan della cantante e osteggiato dal fratello, che avrebbe addirittura offerto a Latoya un compenso maggiore di quello del periodico, purché non possesse nuda.



ALBERTO CORTESI

Quale futuro per la sinistra europea?
EUGENIO PEGGIO
1992 LA SINISTRA L'EUROPA L'ITALIA
 Un'acuta analisi dei problemi e delle prospettive che si aprono alla sinistra italiana ed europea per non presentarsi divisa all'appuntamento del 1992.
 Sperling & Kupfer Editori

Libri di Base
 Collana diretta da Tullio De Mauro
 otto sezioni per ogni campo di interesse